

"Rottura con la Francia o un MEC indebolito" in Corriere della Sera (20 gennaio 1966)

Source: Corriere della Sera. 20.01.1966, n° 16; anno 91. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"rottura_con_la_francia_o_un_mec_indebolito"_in_corriere_della_sera_20_gennaio_1966-it-8c2b05e0-61e1-4e4a-ad50-a7b0e6f8977f.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 17/09/2012

Rottura con la Francia o un MEC indebolito

Le richieste golliste sono dure : evitare il voto a maggioranza e ridurre i poteri della commissione economica – Il probabile atteggiamento degli altri Paesi

Dal nostro inviato speciale

Lussemburgo 19 gennaio, notte.

Il ritorno della Francia alle conversazioni con gli altri soci del Mercato comune è stato soave e civile nella forma e duro nella sostanza. L'ostentato rispetto dei trattati si è unito a un'interpretazione assai rigida dei testi e, in pratica, a una proposta di sostanziale revisione. Non sarà certo un abile ministro o funzionario francese a venirvi a dire che i trattati sono stracci, come invece fece un maldestro cancelliere tedesco nel 1914. E' più opportuno agire con mano leggera. I trattati possono essere piegati in un senso o nell'altro ; i testi possono essere sollecitati, sia pure dolcemente, come suggeriva un vecchio maestro della storiografia francese. Ultimatum ? Neppure per sogno. Soltanto date indicative di quello che si potrebbe fare : un semplice, modesto e utile calendario. E così avanti.

Trattati sacri

Ora, dopo le due giornate di Lussemburgo, i governi dei cinque Paesi hanno davanti a sé una scelta precisa. Possono preferire di rompere con la Francia, ripiegando sull'unione a cinque, un'unione zoppa, poco gradita a tutti quelli che dovrebbero farne parte. Oppure possono decidere in favore di un Mercato comune rimasto integro nella sua cornice formale (« i trattati sono sacri ») e nella sua composizione a sei, ma assai indebolito internamente. Che cosa sceglieranno i governi non so. Ma credo probabile che preferiscano scegliere la seconda prospettiva, a condizione che la Francia non esageri troppo nelle sue pretese. Meglio un Mercato comune intatto nei suoi contorni geografici e nelle sue premesse giuridiche che un Mercato comune a cinque. Si può supporre che i governi dei cinque ragioneranno così. Lo vedremo presto ad ogni modo. La prossima riunione al Lussemburgo è fissata per il 28 gennaio.

Che cosa chiede la Francia ? Perché affermo che essa accetterà di tornare soltanto in una comunità sostanzialmente menomata ? La Francia ha insistito su due richieste, come sanno i lettori di queste cronache. Sulla questione del voto a maggioranza non insisterò molto. Dirò soltanto che si tratta quasi di una finzione giuridica. L'altro giorno Debré, uno dei ministri francesi più influenti, e forse il più influente, dichiarava a un giornale agricolo che bisognerà « mantenere la regola dell'unanimità » nelle votazioni del consiglio dei ministri comunitario. Poteva informarsi meglio : la regola dell'unanimità nelle votazioni non c'è mai stata. Il trattato prevede, come regola, il contrario, cioè il voto a maggioranza e naturalmente rende ancor più frequente questo metodo e più rare le eccezioni, ossia l'unanimità, via via che l'integrazione avanza.

Ebbene, se la maggioranza è stata finora la regola nelle votazioni fra i sei ministri, quante volte essa è stata praticamente invocata per far passare qualche decisione ? Due sole volte e per cose secondarie : una volta contro la Francia, un'altra contro l'Italia. Nel consiglio comunitario normalmente non si vota, come del resto avviene in qualunque organo di governo. Sollevare questo problema significa voler ferire i principi sui quali l'unione economica europea si regge, per affermare i principi opposti (la nazione trasformata in divinità, la nazione intangibile, sacra, eterna).

Più concreto è il tentativo di sminuire la commissione economica europea anche se qui il conflitto con la lettera del trattato è meno chiaro. I ministri dei cinque Paesi si risentono assai meno per questo tentativo che per quello di alterare il metodo di votazione perché hanno anche essi qualche protesta da fare, sia pure a mezza voce, contro i commissari e ne temono il potere. E' la prova dell'oggettività con la quale Hallstein e i suoi colleghi hanno esercitato la loro funzione di arbitri fra gli interessi nazionali e di promotori dell'unificazione.

Problema d'uomini

Le richieste francesi tendono a ridurre i commissari a puri esecutori, a burocrati. La Francia teme perfino l'ombra di un governo europeo. Vuole obbligare la commissione a consultare assiduamente i governi e i loro funzionari prima di fare qualunque proposta, vuole imbavagliarla, controllarne le spese, ridurre il suo potere d'intervento negli affari interni di ogni Stato e l'influenza che essa legittimamente ha preso nei rapporti con i Paesi terzi. Se questo sarà fatto, addio Europa dei tecnocrati. Resterà una burocrazia senza anima. Tanto più che i francesi non chiedono soltanto che sia fatta un'opera sottile e penetrante di ridimensionamento delle funzioni, ma vogliono anche eliminare gli uomini più eminenti della commissione, i più energici e intransigenti nell'adempimento del loro mandato, a cominciare dal presidente Hallstein e dal vice-presidente Mansholt.

Non è detto, naturalmente, che gli altri cinque accettino quanto la Francia domanda. Ma dovranno accettare quello che basta a cambiare la faccia dell'organizzazione finora esistente, ad alterare i suoi metodi, a spezzare il suo slancio. Perché dovranno accettarlo ? Perché la Francia è mossa da una volontà politica univoca e chiara ed osa arrivare fino all'orlo della rottura (la *brinkmanship* di Dulles) sebbene, molto probabilmente, non voglia caderci dentro sia per ragioni di interesse economico, sia per motivi elettorali. Gli altri mostrano di temere la rottura come la eventualità peggiore e perciò non vogliono arrivare fino all'orlo della catastrofe. Hanno ragione. Bisogna fare di tutto per cercare di impedire una frattura che sarebbe assai difficile riparare domani. Ma questa giusta preoccupazione di mantenere almeno in parte quanto si è fatto finora, questa esatta valutazione dell'avvenire più lontano, impongono una condotta strettamente difensiva, una mancanza di iniziativa e quasi un'inerzia che lasciano alla Francia un larghissimo margine di azione e di manovra.

Naturalmente ci sono cose che neppure il più accomodante dei soci della Francia è disposto ad accettare : per esempio, un'aperta violazione del trattato. E' per questo che la crisi non si è chiusa ieri al Lussemburgo e che la conclusione rimane incerta.

Domenico Bartoli